

Discriminazione etnica percepita e salute mentale dei migranti:

le evidenze di una ricerca italiana

REVIEW A CURA DI Fabio Lucchini - *ATS Milano Città Metropolitana - UOS Prevenzione Specifica nell'ambito delle attività di supporto regionale alla DG Welfare - UO Prevenzione - Struttura Stili di vita per la prevenzione - Promozione della salute – Screening*

ARTICOLO ORIGINALE

Quaglia, V., Terraneo, M., Tognetti, M., (2020). Discriminazione Percepita e Salute dei Migranti. *Mondi Migranti*, 3, pp 35-54.

Un recente numero di *Mondi Migranti - Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali* (3/2020) ha dedicato alcuni saggi alle prospettive del corso di vita e della public health sulla salute dei migranti. Di particolare interesse il lavoro di Valeria Quaglia, Marco Terraneo, Università degli Studi di Milano-Bicocca e di Mara Tognetti, Università degli Studi di Napoli Federico II, focalizzato sulla salute mentale dei migranti. L'articolo si concentra sulla discriminazione etnica percepita come determinante che può incidere sulle disuguaglianze di salute a sfavore dei migranti. È stata analizzata l'associazione tra discriminazione etnica percepita in diversi ambiti della vita quotidiana e salute mentale.

I dati utilizzati provengono dall'indagine "Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri" condotta dall'Istat nel 2011-2012. Il campione complessivo è di circa 10mila famiglie con almeno un cittadino straniero, per un totale di oltre 20mila stranieri residenti in Italia. Le domande sulla discriminazione sono state rivolte esclusivamente a soggetti con 15 anni e più. Lo stato di salute mentale percepito dai migranti è stato misurato mediante il Mental Component Summary score (MCS), un indice di benessere mentale calcolato sulla base di alcuni item inclusi nella batteria validata SF-12 (Short Form Health Survey), versione ridotta del questionario SF-36, che ha lo scopo di indagare la percezione delle condizioni psicofisiche degli individui (Brazier et al., 1992; Anderson et al., 1990).

Attraverso tecniche statistiche multivariate è stata analizzata l'associazione tra la discriminazione percepita e la salute mentale dei migranti, mettendo in evidenza che, per questi individui, la percezione di essere discriminati in quanto cittadini stranieri aumenta la probabilità di riportare uno stato di salute mentale peggiore. L'analisi bivariata mostra una differenza di circa 13 punti percentuali a sfavore delle persone discriminate. L'esistenza di un'associazione statistica, tenendo sotto controllo alcuni fattori confondenti, è stata confermata applicando ai dati un modello di regressione logistica binomiale. La stima dei parametri evidenzia che la percezione di essere discriminati raddoppia la probabilità di soffrire di una salute mentale compromessa (O.R. 1.98, I.C. 1.82 – 2.14). Complessivamente, questi risultati sono in linea con quanto emerge in letteratura (Di Napoli et al., 2017; Schunck et al., 2015; Borrell et al., 2015).

Lo studio, riconoscono gli autori, presenta alcune limitazioni. La prima riguarda la misura della discriminazione: utilizzando il questionario come strumento di raccolta dei dati, le informazioni ottenute si basano sulla percezione di discriminazione autoriferita e non su un'osservazione della discriminazione esperita. Se, da una parte, si tratta di percezioni soggettive, dall'altra è pur vero che, se si definiscono come reali, determinate situazioni saranno reali nelle loro conseguenze (Thomas e

Thomas, 1928) e pertanto la percezione di essere discriminati avrà un impatto effettivo sul benessere e il modo di agire. Una seconda limitazione deriva dall'utilizzo della componente relativa alla salute mentale della scala SF12 per la popolazione immigrata, un gruppo per il quale lo strumento non è stato ancora validato. Ne consegue che la scelta su quale debba essere la soglia sotto la quale considerare la salute mentale dei migranti come condizione negativa è discutibile, sebbene le analisi di robustezza condotte confortino sulla forza della relazione osservata.

Alla luce delle conclusioni del presente studio, indagini future dovrebbero cercare di analizzare più in profondità la relazione tra discriminazione etnica percepita e salute mentale, andando a rilevare informazioni più accurate rispetto al benessere e al disagio mentale della popolazione migrante anche attraverso studi longitudinali che permettano un'analisi di questo tema nel tempo.